



l'infinita estensione della Chiesa» (p. 119), e la moltitudine immensa che è partecipe della liturgia celeste è una conferma che «tutta la Chiesa, tanto quella che viene dai Giudei quanto quella dei Gentili, è posta sulle dodici tribù di Israele» (p. 124). Il silenzio all'apertura del settimo sigillo evoca la pace che seguirà all'annientamento dell'Anticristo, colpito, nel suo regno, dai sette angeli che stanno davanti a Dio e ai quali furono date sette trombe.

Il commento dei Padri si applica, poi, alle altre visioni descritte nel libro apocalittico: l'angelo con il piccolo libro aperto, i due testimoni che ricevono il soffio della vita, lo squillo della settima tromba che dà inizio a una solenne liturgia celeste con l'aprirsi del santuario di Dio nel cielo. Segni grandiosi e terribili appaiono in visione: la donna e il drago, la bestia che sale dal mare e quella che sale dalla terra, nel cui numero — cioè seicentossessantasei — «sono ricapitolate ogni apostasia e ogni ingiustizia» (p. 199). L'Agnello sul monte Sion è circondato dai salvati, e i sette angeli con i sette flagelli evocano il giudizio escatologico di Dio sul mondo e sono espressione della giustizia divina. Uno dei sette angeli si accosta al veggente e lo invita a contemplare la condanna della grande meretrice. I Padri vedono in tutto ciò un'allusione al potere dei regni mondani o della Roma imperiale, simboleggiata anche dalle sette teste della bestia scarlatta e dai sette colli sui quali stava seduta la donna ebbera del sangue dei santi e dei martiri.

Il veggente vede, dopo questo, un altro angelo discendere dal cielo con grande potere e splendore e proclamare a gran voce: «È caduta, è caduta Babilonia la grande» (Ap 18,2), cioè la «città del diavolo, che si impadronisce di

ogni anima impura» (p. 261). Per questo un'altra voce dal cielo esclama: «Uscite, popolo mio, da essa» (Ap 18, 4), e i Padri colgono il senso spirituale del monito, perché «fuggire da Babilonia significa abbandonare la città per abbracciare la vita ascetica» (p. 261). Giunge allora una voce potente di folla immensa, per il canto di trionfo e per le nozze dell'Agnello, nel giubilo perché «ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente» (Ap 19,6).

Dopo la punizione di Babilonia e delle due bestie, dalla stessa sorte è raggiunto il nemico per eccellenza, il serpente antico, che viene incatenato per mille anni nell'Abisso. Le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano (cfr Ap 20,3) vengono chiamati nel regno millenario dei santi con Cristo. Fra le altre visioni descritte nel libro biblico spiccano quelle del nuovo cielo e della nuova terra e della città santa, la nuova Gerusalemme che scende dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. «Queste cose si riferiscono non a questa ma alla vita futura» (p. 308), e, nell'attesa, va tenuta desta la fede che «la Chiesa è l'immagine della Gerusalemme celeste» (p. 307). Sono, poi, descritte le meraviglie della città santa, dell'albero di vita e del trono di Dio e dell'Agnello.

Sono noti il fascino e i problemi interpretativi dell'Apocalisse, e l'antologia di testi accolti nel presente volume è un prezioso contributo per la storia della relativa esegesi.

G. Cremascoli

ALBERTO MELLONI, *Pacem in Terris. Storia dell'ultima enciclica di Papa Giovanni*, Roma - Bari, Laterza, 2010, IX-229, € 18,00.

La *Pacem in terris* (11 aprile 1963) è l'ultima enciclica di Giovanni XXIII,

quasi un atto finale della sua lunga vita e del suo breve pontificato. Il docu-

mento sviluppa il tema della pace, indirizzandosi non soltanto ai vescovi, al clero e al popolo cristiano citati in epigrafe, ma anche agli «uomini di buona volontà». Scopo del saggio di A. Melloni è una ricostruzione quanto più ampia possibile dell'enciclica, mediante l'esame del contesto in cui è stata redatta, della storia redazionale del testo, delle varianti in esso introdotte.

All'analisi delle linee di fondo dell'orizzonte storico-politico, l'A. dedica la prima parte del volume, articolata in sei passaggi, che toccano aspetti sia della biografia roncalliana, sia delle complesse relazioni internazionali. Nel primo di essi, sono raccolti giudizi e valutazioni di Roncalli a proposito della guerra — di cui ha esperienza diretta — e della pace; l'A. segnala poi prospettive della fase preparatoria del Concilio Vaticano II, concernenti piuttosto le relazioni internazionali, la dignità della coscienza e il valore della democrazia. La presentazione del messaggio che il Concilio rivolge al mondo, in cui ricorre il tema della pace e nel quale la Chiesa esprime la propria volontà di collaborazione con ogni sincero proposito di pace, e la questione delle rampe dei missili sovietici a Cuba, a proposito della quale si registra anche l'impegno personale di Giovanni XXIII, costituiscono l'oggetto del secondo passaggio.

Su questo sfondo drammatico, per così dire esemplare delle conseguenze che la divisione del mondo in due blocchi implica e/o potrebbe implicare, si può comprendere più adeguatamente la proposta di una nuova enciclica. Il Melloni dedica quindi i successivi quattro passaggi del suo saggio alla storia redazionale del testo. Dopo aver analizzato un passaggio delle agende private, nel quale il Roncalli richiama il tema della pace di cui ha parlato durante un'udienza e la festa ormai prossima di Cristo Re, il Melloni illustra la proposta di un'enciclica sulla pace, che mons. Pavan, allo-

ra rettore dell'Università lateranense, inoltra per lettera a Giovanni XXIII, di cui si offre di redigere una bozza. Alla lettera acclude uno schema del progettato documento. Il testo successivamente redatto e poi corretto dal Pavan, dopo un'accurata lettura fattane dal Roncalli, è inviato al Sostituto, che richiede il parere di alcuni esperti. Il Melloni presenta il contenuto dei pareri espressi da p. Ciappi, teologo pontificio, e da p. Jarlot, professore della Gregoriana. Il *votum* del professore gesuita mette in luce elementi di novità dell'enciclica, individuandoli soprattutto nel modo di declinare — rispetto al magistero precedente — il tema antropologico e quello della libertà. Mentre il Pavan rivede il testo, l'opinione pubblica e il mondo politico sono attraversate da un acceso dibattito circa il rapporto che Giovanni XXIII sta intessendo con la Russia e che trova una peculiare attuazione nell'incontro del Roncalli con il genero di Chruščëv. Il documento, strutturato in cinque parti, è infine approvato dal Papa; esso genera reazioni differenti nel mondo diplomatico e politico e nel Concilio.

La seconda parte del saggio di A. Melloni è costituita da un'appendice che comprende la raccolta di significativa documentazione attinente l'iter redazionale della *Pacem in terris* e la sinossi delle redazioni a stampa. Il lettore può quindi consultare sia la versione italiana sia quella latina del testo; l'organizzazione grafica delle pagine consente poi di rilevare le varianti, la cui fonte è indicata tra parentesi quadre. In casi particolarmente sfuggenti, esse sono scritte in neretto. In nota, è riportata l'*expensio* di varianti che non hanno modificato il testo originale in maniera significativa. Un indice dei nomi conclude il saggio.

L'apparato critico delle note a pie' di pagina, la documentazione raccolta in appendice e soprattutto l'accurata sinossi delle redazioni a stampa della *Pacem in terris* qualifi-



cano il testo del Melloni come utile strumento di lavoro, fruibile da tutti coloro che si dedicano a studi storici e teologici sulla Chiesa contemporanea in generale e, più nello specifico,

sul Concilio, sul periodo ad esso immediatamente precedente e sulla stagione della recezione conciliare.

S. Mazzolini

GIOVANNI GARBINI, *Letteratura e politica nell'Israele antico*, Brescia, Paideia, 2010, 220, € 24,80.

La vastissima bibliografia del professor Giovanni Garbini, emerito di Filologia semitica dell'Università di Roma «La Sapienza», racchiude numerosi studi dedicati al mondo ebraico e alla Bibbia, già raccolti in collezioni antologiche. Quest'ultima riunisce dieci saggi pubblicati tra il 1977 e il 1997, che rappresentano una fase della ricerca dell'A., la quale, come egli stesso conferma, si è evoluta in seguito su alcuni punti precisi, tra cui soprattutto la datazione dei testi (e una sintesi recente su questo argomento, come del resto anche di tutta la ricerca storica ed esegetica dell'A., è ora contenuta in *Scrivere la storia d'Israele. Vicende e memorie ebraiche*, Brescia, 2008). Nella prefazione infatti l'A. ricorda che il suo studio della Bibbia è stato animato in un primo tempo da interessi storico-letterari, per concentrarsi poi su aspetti maggiormente storici e filologici. E di fatto la presente antologia testimonia a dovere questa scelta metodologica, documentandola sotto le due angolature che ne definiscono il titolo: letteratura e politica. I saggi che vi sono raccolti sono ovviamente di varia natura, essendo stati composti con destinazioni diverse, ma nel loro insieme risultano significativi dal punto di vista dell'intento di fondo.

Si tratta dunque anzitutto di considerare gli scritti ebraici antichi non da un punto di vista «biblico», ma come prodotto di una normale letteratura; se questo potrebbe sembrare riduttivo dal lato teologico, in realtà aiuta a comprendere la loro ricchezza culturale originaria e a

valutare meglio i passaggi attraverso cui sono venuti ad acquisire la loro importanza religiosa (e canonica). Lo si vede qui chiaramente in alcuni casi concreti. Il primo racconto della creazione (*Gn 1*) riflette i tratti di una cosmogonia fenicia che ci è conservata in Filone di Biblo (I-II sec. d.C.); il *Cantico di Debora* (*Gdc 5*), da collocarsi nel sec. VIII a.C. per motivi linguistici, rispecchia un ambiente filisteo nelle sue ascendenze cretesi e nella narrazione di Giaeel che uccide Sisara ricorda il mito cretese di Amaltea e di Zeus allattato; le ricchezze di Giobbe, prima della sua prova, ci riportano a un ambiente regale arabo preislamico.

Per l'aspetto politico sono rilevanti due saggi in cui si studiano le fonti dei libri di Samuele e dei Re e si conclude che quando questi scritti citano a loro volta delle fonti a cui attingono (Atti di Salomone, Annali dei re di Israele, Annali dei re di Giuda) in realtà manifestano l'intento di uno storiografo redattore che sta componendo una storia politica con intento teologico, ed è per questo che descrive due regni nettamente distinti tra loro (Israele e Giuda), giudicati negativamente: infedeltà religiosa e divisione politica sono, per così dire, sinonimi. E a questi due saggi se ne unisce un terzo, dedicato alla letteratura del consenso e del dissenso.

In alcune analisi emerge inoltre un'idea cara all'A., secondo la quale il testo biblico ebraico è talvolta frutto di rielaborazioni rabbiniche che ne hanno voluto oscurare espressioni o

significati intollerabili. In un saggio dedicato ai *Proverbi* si vuol sostenere che le raccolte delle sentenze di quel libro erano raggruppate in origine secondo i numeri dei giorni dell'anno solare e delle sue parti (mesi, stagioni, settimane) ma sono state alterate in questa loro numerazione da aggiunte farisaiche che non gradivano quel calendario. Così pure, il testo ebraico nel quale Dio, rispondendo a Giobbe nell'omonimo libro (38,22-38), elenca fenomeni meteorologici, è stato manipolato per nascondere la sua dipendenza da un testo greco di Epicuro (*Lettera a Pitocle*) ed è per questo motivo che il greco di quella pericope e dell'intero libro, contro l'opinione comune, è preferibile.

Quanto sia necessario distinguere tra letteratura biblica e letteratura ebraica (antica) emerge infine dagli ultimi due saggi, nel primo dei quali si esamina il testo qumranico conosciuto sotto il nome di *Apocrifo della Genesi*: questa etichetta è stata attribuita all'opera in una prospettiva biblico-canonica errata, perché quel testo (che sarebbe meglio intitolare *Libro dei patriarchi*) non suppone il libro della *Genesi* ma è assai vicino ad altre opere non canoniche, tra cui soprattutto il *Libro di Noè* e i *Giubilei*.

Il secondo saggio affronta invece la questione della fine della letteratu-

ra ebraica antica funzione di una semplice prospettiva «letteraria» si viene ad affermare che il punto terminale di questa produzione va identificato con il momento in cui la corrente farisaica, nel 100 d.C., ha delimitato, nell'ambito di un patrimonio più vasto, una lista di opere da conservare, in pratica il canone, in base a determinati criteri religiosi (e non tanto perché le considerava sacre).

Le ipotesi sostenute in questi scritti possono sembrare talvolta alquanto estrose, soprattutto se giudicate con i parametri degli studi biblici tradizionali, come del resto si è verificato spesso quando l'A. è intervenuto in questo campo, ma come sempre va riconosciuta a lui una capacità non comune di scorgere con lucidità le oscurità e le difficoltà filologiche del testo, a cui egli cerca di dare una risposta a suo modo coerente. Soprattutto, dovrebbe essere accolta con maggiore apertura questa prospettiva «laica» di ricerca: pur con le dovute critiche su punti non condivisi, essa contribuisce ad arricchire la conoscenza del mondo biblico, sul piano storico e filologico anzitutto, ma con indubbio vantaggio anche di quello religioso.

G.L. Prato

ANTONELLA OREFICE, *La penna e la spada. Particolari inediti su Eleonora de Fonseca Pimentel ed Ettore Carafa conte di Ruvo*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici - Arte Tipografica, 2009, 222 con ill., € 18,00.

ID., *Giorgio Vincenzo Pigliacelli. Avvocato fra Massoneria e Rivoluzione. Ministro della Repubblica napoletana del 1799*, Napoli, Guida, 2010, 260, € 20,00.

L'importanza dei libri che presentiamo sta nel fatto che riportano alla luce una parte significativa ma trascurata della storia del Mezzogiorno d'Italia. Non a caso essi sono il frutto di ben 12 anni di ricerche, che l'A. ha portato avanti con passione e sacrificio. Mettere in giusta luce Eleonora,

Ettore e la Rivoluzione napoletana del 1799 significa realizzare quanto auspicò Eleonora, salendo sul patibolo in piazza del Carmine a Napoli. Come scrive l'A. nell'introduzione, «ho affrontato questi lunghi anni di ricerche come una missione. Dopo essermi imbattuta in una serie di

1301